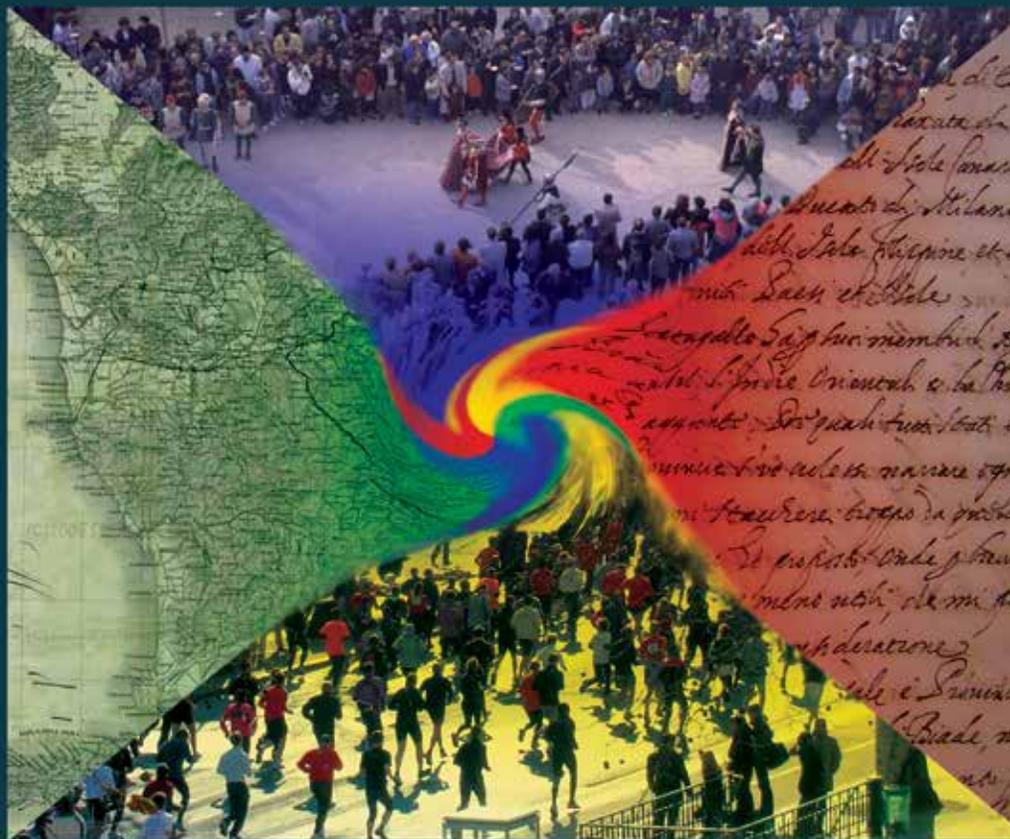


TERRITORI



Dinamiche identitarie

Antropologia storica e territori

Lucia Carle



Tutti sentiamo di appartenere ad un territorio, ma non tutti gli interventi producono effetti che soddisfano le aspettative che nutriamo per esso o rafforzano questo sentimento di appartenenza. Intervenire non è semplice né si può improvvisare poiché pianificazione, amministrazione, sviluppo, sfruttamento del territorio sono frutto di fattori culturali, economici, storici e ambientali nonché di orientamenti politici, sensibilità e interessi individuali. Questo insieme evolve in un percorso secolare costituendo il modello sociale: l'elemento chiave che ci consente di comprendere l'evoluzione delle società e i loro rapporti con il territorio. Questo libro introduce una metodologia per l'analisi di tale processo finalizzata all'intervento ed affronta i temi cruciali che quest'ultimo non può ignorare: i fattori identitari, la relazione con la storia, i rapporti Stato-nazione e locale-centrale, la classe dirigente.

Lucia Carle, storica e antropologa, specialista dell'identità, analizzata in diversi contesti europei, ha messo a punto una metodologia interdisciplinare applicata in ricerche ideate e dirette in Italia, Francia e Spagna, coniugando aspetto scientifico e ricadute sul territorio. Insegna Antropologia Storica degli Insediamenti Umani all'Università di Firenze e Storia della Famiglia all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi.

Dinamiche identitarie: antropologia storica e territori / Lucia Carle. – Firenze: Firenze University Press, 2012. (Territori; 17)

<http://digital.casalini.it/9788866552291>

ISBN 978-88-6655-228-4 (print)
ISBN 978-88-6655-229-1 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández
Immagine di copertina © Carlo Dottor

Sommario

Premessa	IX
Introduzione	XI
Parte prima	
Storia e dinamiche identitarie	
Capitolo 1	
Lunga durata storica e prospettive multidisciplinari	3
1. Il paradigma delle <i>Annales</i> : contenuti e strutture	8
2. Lunga durata e tensione pluridisciplinare	18
3. La <i>nouvelle histoire</i>	23
4. La storia totale e l'antropologia storica	29
Capitolo 2	
Modelli sociali e identità socioculturale collettiva	41
1. Il modello socioculturale	43
2. Sentimento di appartenenza, coscienza di appartenenza, identità socioculturale collettiva	50
3. La definizione dei riferimenti spazio-temporali: i tre orizzonti;	55
4. La patria locale	60
Capitolo 3	
La problematica dell'identità socio-culturale collettiva	67
1. La definizione problematica (fine anni Settanta - metà anni Ottanta)	69
2. Il peso dell'attualità politica e l'istanza comparativa (metà anni Ottanta - primi anni Novanta)	72
3. Le identità etniche	81
4. Territorialisti e identità consapevole	85
Parte seconda	
Dagli antichi Stati italiani allo stato unitario: modi di lettura di un processo di lungo periodo	97

IV	Dinamiche identitarie	Sommaro	V
Capitolo 4			
Una nazione di Stati: le specificità del caso italiano sul lungo periodo nel rapporto Stato-nazione	99		
1. Da giardino dell'impero a terra di città	101	3. Fare i conti con la realtà: il re è nudo?	303
2. Gli Stati italiani e il contesto europeo	116		
3. Memoria storica e coscienza storica collettiva	127	Fonti documentarie citate nel testo	313
Capitolo 5		1. Bibliografia	313
I momenti unificatori di un'eredità complessa	135	2. Sitografia	324
1. Risorgimento, Fascismo, Resistenza	137	3. Filmografia	325
2. Il Risorgimento italiano: una faccenda europea	144	4. Convegni	326
Capitolo 6		5. Ricerche, piani di sviluppo e di valorizzazione	326
Il problema della coscienza nazionale	163	Allegati	331
1. Un peccato originale e molti errori?	169	Allegato 1. L'uso dell'immagine nello studio delle dinamiche identitarie sul territorio	
2. Il peso degli antichi Stati	169	<i>di Carlo Dottor</i>	333
3. Il problema delle élite	175	1. La scommessa dell'immagine come strumento di conoscenza	335
Capitolo 7		2. Il metodo di lavoro: criteri generali	337
Difficoltà e specificità dello Stato nazione	187	2.1. L'approccio	341
1. La necessità di formare una classe dirigente	188	2.2 La presenza sul terreno, il rapporto con le persone	343
2. L'integrazione all'italiana	197	3. Come e quando acquisire le immagini	344
3. La faticosa identificazione nello stato nazione	211	4. L'utilità del lavoro	350
Parte terza		5. La costruzione delle immagini, la selezione del soggetto	352
Un'analisi finalizzata all'intervento	221	6. Quando il territorio si modella in funzione della sua immagine	360
Capitolo 8		Allegato 2. Il progetto Identità Urbana in Toscana	361
La fase analitica nel progetto di sviluppo locale autosostenibile: definizione/identificazione del territorio	223	1. Il progetto Identità Urbana in Toscana	361
1. L'atteggiamento sul territorio e il metodo etnografico	225	2. Scheda riassuntiva del Progetto Identità Urbana in Toscana	366
2. Le fonti e il metodo storico	228	Allegato 3. Le problematiche identitarie indagate sul territorio: applicazioni della fase analitica	369
3. La coscienza di appartenenza: modi di descrizione dei contenuti	239		
4. La scelta di strumenti appropriati di indagine: l'esempio della definizione di un questionario puntuale	245		
Capitolo 9			
Aree, sub-aree e problemi di identità e definizione	251		
1. Le definizioni amministrative e i problemi identitari	252		
2. I territori che esistono da sempre: le sub-regioni	261		
3. Componenti della coscienza collettiva e vecchi e nuovi riferimenti dell'appartenenza	273		
4. A prova di Europa	288		
Capitolo 10			
Problematiche specifiche e nuovi approcci	293		
1. Localismo: il mal sottile	294		
2. Concretizzazioni e conseguenze pratiche del localismo. I danni possibili	298		

Premessa

Sono passati più di dieci anni da quando mi fu richiesto di dare una veste editoriale alle lezioni che ero stata invitata a tenere negli anni 1996-97 negli ambiti della cattedra di Pianificazione Territoriale e dei corsi di Analisi della città e del territorio e di Sociologia Urbana e Rurale della Facoltà di Architettura di Firenze¹. Diversi degli allora dottorandi in Progettazione Urbana Territoriale e Ambientale che parteciparono alle lezioni e ai dibattiti che ne seguirono insegnano oggi nei due corsi di laurea, triennale e magistrale, della stessa Facoltà aperti ad Empoli, rispettivamente nel 2001 e nel 2004. Per la messa a punto in chiave territorialista dei contenuti del mio lavoro degli anni precedenti e successivi in funzione della formazione dei futuri urbanisti e pianificatori, quell'esperienza risultò determinante. E non solo perché mi obbligò per la preparazione delle lezioni a una serie di ripensamenti e di messe a punto di metodi e acquisizioni nati in altri contesti disciplinari, quali i progetti di ricerca internazionali portati avanti nel contesto dell'EHESS, del CRH e della MSH a Parigi, e in vista di altri obiettivi precisi, come il Progetto Identità Urbana in Toscana innanzi tutto e i lavori sulle Langhe e sul Monferrato. Dalle lunghe 'chiacchierate' spesso informali, nella pausa pranzo o sulle colline del Chianti in casa Magnaghi e altrove, a cui ebbi la fortuna e il piacere di partecipare allora e in seguito, nacquero negli anni Novanta non solo i punti fermi essenziali di una scuola di pensiero e di azione che ha per oggetto e soggetto il territorio, ma anche quella esperienza concreta che dal 2001 forma urbanisti e pianificatori nel polo universitario di Empoli. Uno dei rari esempi, almeno negli ultimi anni, in cui una scuola di pensiero e di azione interviene concretamente

sul vissuto. E i problemi diversi, e complessi, con cui quotidianamente i docenti di questi corsi si misurano fin dalla sua origine non sono che la prova della concretezza di questa esperienza. Qualunque sarà la sua evoluzione e la sua durata nel tempo, che naturalmente mi auguro lunga, rimarrà come un esempio di tentativo di tradurre in un modo di intervenire 'al meglio' su di un territorio, nato dalla messa in comune di metodologie e di acquisizioni disciplinari diverse unite da obiettivi e interessi comuni, con intenzioni dichiaratamente complementari. Ne conseguono interesse reale e rispetto per il lavoro e le competenze altrui, non sempre riscontrabili altrove in situazioni analoghe.

L'allora corso di laurea specialistica in Pianificazione e Programmazione della città e del territorio della Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze, nel 2004, fu il primo ad attivare in Italia l'insegnamento di antropologia storica.

Lucia Carle

Firenze, maggio 2012

¹ Poi pubblicati col titolo *Sette lezioni su identità socioculturali collettive e territorio*, Centro A-Zeta, Firenze 1997.

Introduzione

Affrontare la realtà dal punto di vista delle dinamiche identitarie, contrariamente a quanto potrebbe sembrare, obbliga a considerare una prospettiva di cambiamenti talora vorticosi e difficili da isolare e descrivere in quanto tali. La molteplicità di scambi, connessioni, interazioni che genera mondi in cui viviamo, dall'origine della specie umana in avanti, diventa palese nei tempi storici che possiamo meglio considerare, in quanto più vicini al nostro universo sperimentale.

Cogliere il cambiamento, è l'antica sfida che gli storici condividono con le altre scienze, sociali e non. Tale volontà, tale tentativo, sottintendono tutta la curiosità all'origine della ricerca, questo bisogno umano che nessuna crisi riesce e riuscirà mai a sopire per il suo collegamento con gli impulsi più vitali della specie.

In un'ottica storica che guarda ai territori e alle popolazioni che vi ci sono avvicinate sul lungo periodo, l'identità sociale e culturale collettiva appare come un campo di indagine in movimento. L'identità sembra statica e uguale a se stessa soltanto in una prospettiva individuale che guarda al mondo per addomesticarlo ai propri ritmi e ai propri valori, ignorandone la meravigliosa complessità dilatata nel tempo che ne costituisce la caratteristica più appassionante. Il tema dell'identità collettiva rimanda innanzi tutto alle migliaia di identità sociali e culturali collettive che hanno caratterizzato vari gruppi sociali sparsi ovunque, integrandone le particolarità e le differenze, in un gioco di scambi tanto ricco quanto difficile da identificare nelle sue componenti, da cui risulta l'avvicinarsi delle civiltà.

Da qualche tempo le riflessioni sull'identità anche collettiva, tema peraltro di moda, si fanno dal punto di vista dell'individuo: uomo, donna, bianco, nero, ebreo, musulmano, cristiano, ecc., ognuno grida

la propria individualità in quanto dotato di una specificità e una diversità, dichiara la sua fatica a mantenerla in quanto tale, e rivendica il suo diritto ad essere parte, con i suoi 'simili' con cui la condivide, della collettività più grande in cui vive, essenzialmente in quella politica, centrale o locale. Le ragioni di questa ottica sono molteplici: la multiethnicità delle situazioni di vita che obbliga molti diversi di fatto a convivere, nonché il rifiuto dell'isolamento, del ghetto, del mondo a parte che, integrato nel tutto, e coesistente con altri ghetti, ha segnato per secoli la convivenza delle diverse realtà in un tutto sostanzialmente armonico, a livello locale come generale. Venezia, l'impero musulmano, l'impero austro-ungarico, i porti mediterranei e le città, piccole e grandi come Ancona, Livorno o Istanbul, ecc. costituiscono esempi nel tempo di altrettante concretizzazioni di situazioni di questo tipo. L'antico problema della convivenza di identità collettive differenti si ripropone con le varianti contemporanee, che riportano tutte alla centralità dell'individuo e alla sua prevalenza rispetto al gruppo sociale di appartenenza. Dopo secoli in cui l'individuo trovava la sua ragion d'essere, e la sua salute, nell'adeguamento alle regole della sua comunità di appartenenza, attraverso un faticoso processo di affrancamento, la comunità oggi colloca la sua vocazione, e misura la sua grandezza, nella valorizzazione degli individui che vi si riferiscono.

L'intento di questo lavoro non è tuttavia quello di affrontare la problematica dell'identità sociale e culturale collettiva in quest'ottica. Come si affronta la realtà di un territorio dal punto di vista dell'identità? Cosa significa tenerne conto nel valutare le caratteristiche di questo? Che cosa occorre guardare? E come farlo? È questo nel suo insieme un problema di prospettive in cui ci si pone, di contenuti che si cercano, di metodologia appropriata per abordarli. Potremmo chiamare in causa idee di principio, quali il rispetto della diversità, della rappresentatività, della volontà degli interessati, ma tuttavia l'elemento più sottolineato risulterà un altro: l'utilità. Il tipo di conoscenza del territorio di cui parleremo garantisce una maggiore riuscita e durata dei progetti che intervengono sullo stesso, perché ne prende in conto molte, moltissime, possibili varianti, anche se certo non tutte. Certo la garanzia di riuscita, in questo come in altri campi, non è mai tale al cento per cento, né può esserlo. Intervenedo sul territorio si interviene sulle strutture, oltre che sulle sovrastrutture, di ogni genere, anche culturali. Lo si modifica nel presente e per il futuro e questo costituisce necessariamente per chi interviene una pesante responsabilità. Lo scopo primario di ogni intervento è che questo sia funzionale allo scopo che ci si prefigge, che deve apparire

quindi chiaro, nel modo migliore possibile e per il maggior tempo possibile. La metodologia di analisi che costituisce la proposta fondamentale di questo libro si propone di fornire alcuni strumenti affinché questo possa avvenire.

Gli interventi sul territorio demandati alla programmazione e alla progettazione dello stesso, richiedono in realtà la confluenza di diverse competenze professionali e la compresenza di molteplici saperi. All'urbanista, al pianificatore, tocca spesso il ruolo e il compito, peraltro in questo senso non sempre dichiarato e chiaro, di coordinarle in un piano, in un progetto, globale e puntuale. La prima e l'ultima parola spetta di fatto al committente, che nella maggioranza dei casi, anche se non nella loro totalità, è un soggetto politico, virtualmente rappresentativo del territorio stesso, e sovente emanazione di questo. È questo soggetto a decidere in ultima istanza che cosa vada fatto e il quando e il come diventi esecutivo. Soprattutto a livello locale, diversi amministratori ammettono di essere sostanzialmente impreparati a questo ruolo, di cui non colgono tutte le implicazioni. Politici e pianificatori, parlano, è vero, linguaggi diversi, in cui le stesse parole non sempre hanno lo stesso significato. Confrontarsi sulla stessa metodologia di analisi del territorio utilizzata da chi vi interviene, o almeno esserne a conoscenza, può risultare utile a chi ha fra i suoi compiti quello di individuare i bisogni del territorio stesso e di scegliere quali tipi di intervento operarvi.

Il linguaggio utilizzato in questo libro cerca di tener conto quindi dei suoi vari lettori e destinatari potenziali, ma soprattutto dell'atteggiamento pluridisciplinare che ne costituisce la caratteristica di base.

Ogni disciplina ha i suoi linguaggi e ogni professionalità possiede le sue competenze, diversamente e variamente acquisite. Per questo aspetti che potrebbero apparire scontati per alcuni, gli storici per esempio, non lo saranno per altri, per i quali costituiscono una novità. Gli urbanisti dal canto loro si potranno sentire trascinati sulla via di problematiche dai risvolti non immediatamente concreti, da condividere con discipline e in ambiti ignoti. Nel biennio della laurea in pianificazione e programmazione del territorio, già specialistica, ed ora magistrale, di Empoli, confluiscono dal 2004 studenti che provengono da una formazione secondaria spesso assai diversa (dai licei classico e scientifico, ai diversi istituti tecnici e commerciali, alle scuole d'arte, ecc.) conseguita in Italia o all'estero e, sempre più, con una preparazione altrettanto varia. Per questo tale realtà ha costituito negli anni passati, in questo senso, un buon contesto per la definizione, all'interno del corso di Antropologia storica

degli insediamenti umani, di un linguaggio adeguato al maggior numero di utenti. La concretizzazione dei vari e successivi progetti di analisi e di intervento sul territorio, a cui si fa riferimento nel testo, è stata d'altro canto un eccellente banco di prova e di affinamento della metodologia in questione.

La ripartizione del volume sottende innanzi tutto queste particolarità.

Parte prima. Una metodologia messa a punto per lo studio delle problematiche identitarie nel contesto delle scienze umane e sociali si è rivelata utile nella fase preliminare del progetto di piano, costituita dall'analisi del territorio, della realtà, su cui si deve intervenire. Tale metodologia elaborata nel contesto pluridisciplinare della scuola delle *Annales* si rifa ai principi di quest'ultima, pluridisciplinarietà e visione storica di lungo periodo in primo luogo. La scuola territorialista, già nella sua fase di definizione, confluisce dunque in questi ultimi decenni in quel movimento di osmosi e dinamica fra le varie discipline di ogni genere che, nel superamento di varie rigide dicotomie rivelatisi sempre più sterili – quali scienze umane e scienze esatte; ricerca quantitativa e ricerca qualitativa – in cui la cosiddetta scuola delle *Annales* e la *Nouvelle Histoire* hanno svolto un ruolo determinante. Per questo si è voluto innanzi tutto rifarsi ai presupposti che hanno fondato entrambi dalla prima metà del Novecento. Non si tratta solo di basi teoriche e metodologiche, della storia di un confronto accademico fra visioni disciplinari della realtà e del loro tentativo di visioni e letture originali. *Annales* e *Nouvelle Histoire*, intese nel senso più largo, sono la storia e il percorso concreto di intellettuali di varie provenienze disciplinari e di vari Paesi, nonché delle strutture da questi prodotte e fatte funzionare, e costituiscono un esempio di come il pensiero per essere innovativo abbia bisogno di strutture e di modalità in cui svilupparsi e con le quali interagire. Storia questa, anche di congiunture favorevoli e della capacità di coglierle, di contingenze e opportunità irripetibili, che può risultare utile conoscere proprio per continuare nella stessa direzione, o meglio sulle stesse basi, anche se in situazioni molto diverse e che per molti aspetti non possono seguire le stesse orme. La dimostrazione che ogni idea è figlia del suo tempo anche quando precede quelli da venire, nei suoi aspetti precursori. Si tratta di non isolare un'esperienza, anche se irripetibile, in una sorta di modello inutilizzabile, ma piuttosto di partire da quanto questa ha raggiunto, per perseguire nuovi obiettivi. È stato questo appunto l'atteggiamento della scuola territorialista nell'integrare per l'analisi del territorio, oltre ai suoi presupposti, una metodologia nata per studiare i contenuti dell'identità

socioculturale collettiva di una popolazione riferita ad un territorio. La sua esigenza è quella di concretizzare acquisizioni della *Nouvelle histoire* che essa condivide – innanzi tutto pluridisciplinarietà e lungo periodo – negli interventi sul territorio improntati alla sua concezione di questo, e prima di tutto nell'analisi finalizzata al progetto di piano, presa in prestito dall'analisi storica e antropologica del territorio stesso. Questo nell'intento di fornire ad urbanisti e programmatori del territorio, ed in generale a chiunque intervenga su di esso, uno strumento metodologico adeguato finalizzato alla sua fondazione. In qualunque territorio e sotto qualunque cielo.

Parte seconda. La particolarità del caso Italia: nella sua molteplicità di territori, e nel suo insieme, il caso Italia costituisce un buon esempio di particolarità a portata di mano, per gli Italiani naturalmente ma anche, e da molto tempo, per gli Europei. Questo ci ricorda che ogni territorio ha le sue caratteristiche, che a ben guardare sono delle unicità, ma non per questo costituisce un caso a parte, non confrontabile con altri. Per molti studiosi l'Italia ha costituito e continua a costituire una sfida proprio per questa molteplicità, che risulta all'osservazione ben altro che ripiegata su se stessa e chiusa al confronto. Essa 'irradia' come ebbe a dire Braudel, per lo meno, ma non solo, sull'Europa, che in più di un'occasione è stata ed è cosciente dell'entità di questa luce. Ora l'identità degli Italiani può essere concepita in molti modi ma non certo essere definita consapevole, almeno non individualmente. Sono essi i primi a misconoscerla nelle sue implicazioni, nelle sue origini e nelle sue potenzialità. Per questo il caso Italia va affrontato in un'ottica che lo posizioni in chiave identitaria. Questo nel senso dei contenuti specifici che lo caratterizzano. Non tanto della storia della penisola, nella incalcolabile serie di eventi che la hanno attraversata e che scandiscono ancora essenzialmente la sua evoluzione plurisecolare, sui libri di testo delle sue scuole e nell'immaginario dei suoi abitanti. Non si intende qui scrivere 'un'altra' sua storia, ma piuttosto indicarne modi di lettura consoni all'obiettivo prefisso: capire la specificità di questo caso, per essere in grado di capirne altri. Per arrivare, in altre parole, a ben collocare la visione del locale e del generale, nel vasto e irrinunciabile quadro della dimensione europea. L'enucleazione di alcune problematiche determinanti che costituiscono anche alcune particolarità del caso Italia, come la mancanza di una coscienza nazionale, il problema delle élite e delle carenze di una classe dirigente nazionale, le differenze nord-sud, rimanda alla specificità del caso italiano. Nella correlazione ad un'ottica di lungo

periodo, queste rinviano all'esistenza plurisecolare degli antichi Stati italiani, nelle loro varie fasi evolutive. Tutto questo definisce il contesto a cui si deve necessariamente rapportare la considerazione del locale in rapporto al generale quando si opera su uno dei territori della penisola.

Parte terza. Che cosa avviene quando si applica questa metodologia ad un territorio? Quali sono le difficoltà che si incontrano, i problemi che si individuano, nella scomposizione della fase di analisi che precede un qualunque piano di sviluppo, dunque un qualunque progetto di intervento? È quanto cerca di mostrare con alcuni esempi concreti di indagini all'interno di progetti specifici o di ricerche svolte dagli studenti della Magistrale, la terza parte del volume. Come è risultato nel contesto di vari indagini e progetti condotti da chi scrive, l'applicazione di questa metodologia allo studio e all'analisi di vari territori, quali le Langhe, la Toscana, il Monferrato, ma anche la Francia e la Spagna oltre che l'Italia, permette uno sguardo documentato su definizione delle subaree, rapporto fra ripartizione amministrativa e definizione territoriale, localismo (e ambivalenza del termine), nonché sull'enucleazione e sul posizionamento delle problematiche e delle tematiche connesse a questi temi.